



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 01/02/2007

ARGOMENTI:

- Il 25 febbraio stop ai campionati dilettantistici (2 pagg.)
- Il futuro del calcio: intervista a Giancarlo Abete
- Giustizia Figc: vertice Pancalli, Palazzi e Borrelli (2 pagg.)
- Sport e disabilità: a Roma le piste sul ghiaccio
- Il giro d'affari sui campi d'erba artificiale
- A Cava de'Tirreni la violenza negli stadi si contrasta con il cibo
- No profit: Confindustria sostiene la Fondazione Sud
- Lega Tennis Uisp: la campagna di comunicazione per la Coppa Italia

«Il 25 febbraio ci fermiamo»

dal nostro inviato
GAETANO IMPARATO
SAN MARTINO DI FINITA (Cs)

«Il 25 febbraio sospenderemo i campionati dilettantistici: in tutta Italia e di tutte le categorie». Carlo Tavecchio è corso al funerale di Ermanno Licursi («Una tragedia della quale siamo tutti responsabili»). Troppo galantuomo, il presidente dei Dilettanti, per sposare la politica dello struzzo mettendo la testa sotto la sabbia. Il 25 febbraio sarà una giornata di lutto e riflessione: le squadre dovranno andare sui propri campi e, con l'aiuto di dirigenti o giocatori rappresentativi, studiare antidoti veri alla violenza e proporre soluzioni. Chiederemo aiuto allo Stato, che dovrà aiutarci per l'ordine pubblico. Sui campi dovrà esserci sempre qualche tipo di autorità, specie nelle sfide tra paesi».

MIOPIA Carlo Tavecchio è anche sobbalzato quando, alle eccezioni poste dalla stampa al Presidente del comita-

to dilettanti calabro, Antonio Cosentino, è stato risposto che se non ci sono state radiazioni di club particolarmente violenti, negli ultimi anni in Calabria, lo si deve alla mancata applicazione della pena più severa che è competenza della Lega Dilettanti. «I Comitati regionali hanno regolamenti, norme e sanzioni pesantissime. Tutto sta ad applicarle».

FUNERALE L'addio a Licursi è stato straziante. Il feretro è arrivato dall'obitorio di Cosenza scortato da 32 moto. Oltre a Tavecchio e Cosentino c'erano anche il vertice dell'Aia regionale e alcune autorità politiche, con tutti i sindaci della zona. L'intero paesino s'è riversato dietro la bara, accolta dagli incapucciati della Confraternita della quale aveva fatto parte Licursi. Particolarmente commovente il saluto della sorella, in albanese antico, visto che a San Martino risiede una delle antiche enclavi di emigrati.

GATTUSO, PRESENTE Gli applau-

si fragorosi spezzano il gelido silenzio della tragedia. Dopo l'omelia, e il cordoglio della Figg offerto da Tavecchio, viene letto il telegramma che Gattuso ha spedito alla famiglia Licursi: «Provo dolore e sgomento nel constatare attonito come ambienti destinati a sport, lealtà e vita diventino scenari di morte e disperazione (...) Auspico che queste lacrime servano al non ripetersi di simili tragedie».

INTERROGATORI Intanto, ieri, nel palazzo di giustizia di Cosenza, dove c'è la stanza del pm Del Bene, è passato uno dei tre aggressori indiziati di omicidio preterintenzionale. Fisico alla Ronaldo, cappellino bianco con scudetto tricolore e scarpette lucide su jeans e giubbotto. Era accompagnato dal padre e dall'avvocato Migliano mentre, nella sede della Figg regionale, tutti i dirigenti e giocatori della Cancellese venivano ascoltati dagli inviati dell'Ufficio Indagini. Pronti due avvisi di garanzia, non sono previsti arresti.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

01/02/2002

MELANDRI

«Punizioni esemplari»

«Mi sarei aspettata anche decisioni più drastiche dal forte valore. Episodi come l'uccisione del dirigente della Sammartinese, Ermanno Licursi, verranno puniti in maniera esemplare — come auspicio — sia dalla giustizia ordinaria che da quella sportiva». La ministro dello Sport Giovanna Melandri chiede maggiore incisività. Il commissario Pancalli risponde subito: «Una giornata senza calcio tra i dilettanti, per dire no alla violenza». Pancalli sta lavorando con il presidente della Lega Dilettanti, Carlo Tavecchio per delle «iniziative simboliche».

di
**Candido
Cannavò**

Gussoni, Pancalli e quel morto di terza categoria

Viaggiavo in treno parecchi anni fa tra l'Emilia e le Marche. Nello scompartimento un giovanotto aveva voglia di parlare, curioso di Gazzetta e del mondo giornalistico che affascina tanti ragazzi: «Capirà — mi disse —, faccio l'arbitro. Ho giocato a rugby, pratico il nuoto, mi piace il tennis, ma nulla mi soddisfa quanto l'arbitraggio». Avrò avuto diciott'anni e io lo guardavo con la tenerezza che rivolsi a un giovane missionario in volo verso l'Africa. Il ragazzo si chiamava Marco, dirigeva partite minori, qualche paura se l'era presa, anche una batosta, ma si riteneva fortunato. Gli chiesi se aspirasse a una carriera. Mi rispose di no: «Arbitro per puro gusto, tra qualche anno smetto». Questo tipo di vocazioni, ahimè, oggi sono in grave crisi. Non c'è passione che possa indurci a rischiare la vita per un gioco.

Come avviene spesso in Italia, la morte di Ermanno Licursi, ucciso a pedate su un campo di Calabria, ha fatto scoprire quello che si sapeva: nel calcio minore la violenza è diventata endemica, abituale.

Ricordo quando Concettò Lo Bello, principe degli arbitri, mi descrisse «un balenio di coltelli» su un rovente campo della Campania. Erano anni del dopoguerra. Una storia da raccontare: oggi ce ne sarebbero cento.

Luca Pancalli, capo della federcalcio, ha la voce un po' stanca: «Sospendere i campionati dei Dilettanti è un segnale doveroso. Ma allo stop devono coincidere cerimonie sui campi, che siano momenti di riflessione. Ci stiamo lavorando. Bisogna convincere la gente: siamo a un punto di non ritorno». Ho parlato al telefono anche con Gussoni, il gentiluomo antico chiamato a mettere ordine nel mondo arbitrale: mi ha annunciato una riunione plenaria con i delegati regionali, dove saranno prese decisioni serie. Quali? «Non lo so». Gussoni sospira: «Se parliamo di violenza, di leggi calpestate, tutta l'Italia è in emergenza. Non pensate inoltre che il teppismo nel calcio sia solo nel Sud. Anche in Lombardia avvengono fatti gravissimi. Se ne parla poco. Non ci fosse stato il morto, anche il pestaggio di Luzzi sarebbe finito in poche righe».

In questa atmosfera di solitudine, Gussoni lamenta di aver trovato negli archivi dell'Aia molte richieste di denunce alla magistratura da parte di arbitri contro giocatori e dirigenti gravemente violenti. Atti di coraggio, perché in certi ambienti una denuncia comporta rischi di ritorsioni drammatiche. Ebbene, tutte le richieste sono state respinte dalla federcalcio per rispetto della famosa clausola compromissoria. Come dire, la delinquenza resti tra noi. Io penso che la federazione debba farsi direttamente carico di queste denunce, altro che clausola compromissoria. E intanto scatta, a tumultazione avvenuta, il minuto di raccoglimento per quel morto di terza categoria.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

01/02/2007

“Stadi vivibili, regole e niente risse daremo un bel futuro al calcio”

FULVIO BIANCHI

ROMA — Giancarlo Abete, lei è il candidato principale, per ora unico e favoritissimo alla presidenza della Federcalcio: cosa ci lascia Calciopoli?

«Io credo che la gente avrebbe accettato di più l'idea della valigetta, del passaggio di mano di denaro per comprare una partita. Cosa brutta, bruttissima, ci mancherebbe; ma avremmo avuto il quadro di una corruzione in uno o più episodi. E' già successo, purtroppo... L'impressione devastante invece che ha avuto la gente è assai peggiore ed è quella di essere stata espropriata dal calcio. C'erano società, 6-7, chissà quante, che ritenevano di doversi tutelare, diciamo così, e si comportavano di conseguenza. Come se il campionato fosse loro. Come se il pallone fosse solo loro: e questo era, ed è, inaccettabile».

Detto questo, bisogna ricostruire e non sarà una cosa facile.

«Bisogna ridare un'immagine positiva del calcio alla gente: ovunque si litiga, c'è scontro feroce di interessi. Ci vuole credibilità del sistema, in ogni ambito, bisogna ridargli serenità. Noi non dobbiamo far allontanare nessuno dal calcio, in alcune regioni ad esempio non abbiamo più arbitri giovani. Mancano i ricambi...».

Dicono: Abete faceva parte del vecchio regime.

«Ho sempre mantenuto la mia autonomia e di quello che è successo non sapevo nulla. Su certe posizioni, poi, come è risaputo, la pensavo diversamente da chi allora comandava. Con questo ho sempre avuto con l'ex presidente Franco Carraro un rapporto più che leale. Del resto quando mi presentai anni fa fui sconfitto nonostante alla prima votazione avessi la maggioranza. Il famoso diritto di veto...».

Il campionato, questo campionato, fa fuggire la gente dagli stadi. «Un'annata particolare, non c'è dubbio: la prossima stagione la serie A potrebbe però beneficiare del ritorno di squadre di grosse città. Sono in corsa Juve, Napoli, Genoa, Bologna».

Vero, ma intanto negli stadi non c'è più nessuno.

«Allo stadio bisogna sentirsi come a casa propria. Ecco, da dove si deve partire. C'è l'aspetto agonistico, ma non basta: la gente deve sentirsi a proprio agio».

Quindi?

«E' un problema con molte sfaccettature. Innanzi tutto, è una questione di comfort. Gli stadi devono diventare confortevoli, non come adesso. Poi bisogna incidere sui biglietti. Troppo cari. Bisogna fidelizzare il tifoso: i club hanno bisogno di una politica più creativa. E niente violenza ovviamente».

Lei anni fa propose una serie A a 18 e 2 serie B: perché non ritentare?

«Altri tempi: le norme attuali ten-

gono conto delle esigenze di tutti, dai calciatori ai club. Bisognerebbe trovare un accordo preventivo, in modo da poter fare un piano a lunga sca-

denza: ma non credo proprio sia una cosa semplicissima. Tra l'altro, lo stesso lodo Petrucci è un freno, anche se ha indubbi pregi perché evita

la cancellazione delle squadre dalle città».

Favorevole al ritorno della contrattazione collettiva dei diritti tv?

«Sempre stato favorevole, e non da oggi: faceva parte d'altronde del mio programma, quello del 2004. Adesso, secondo alcune proiezioni, potrebbe garantire ai club un minimo di 18 milioni a testa: e questo servirebbe a riequilibrare il sistema».

Molti club, Milan in testa, ritengono che il calcio italiano sia sfavo-

rito dalle norme fiscali più favorevoli in altri paesi.

«Detto che riconosco in pieno il ruolo trascinante dei club maggiori credo che il problema principale, prioritario, del nostro calcio sia quello di comunicare con l'opinione pubblica, i cittadini, il governo. Non dimentichiamo da che periodo veniamo fuori...».

Matarrese rappresenta la parte più conservatrice del calcio, le farà la guerra?

«L'ho sentito al telefono anche stamani. Conservatore? Forse, ma non era facile per i presidenti di A e B trovare qualcuno intorno a cui unirsi dopo la crisi».

La Nazionale campione del mondo gioca amichevoli di scarso interesse, vedi quella della scorsa settimana con la Romania a Siena.

«Io vorrei sfide come Italia-Brasile. Le qualificazioni non sempre sono contro grandi avversari, le amichevoli, a maggior ragione, devono essere di alto livello. Non è sufficiente però organizzare una partita: intorno bisogna costruire degli eventi».

Egli arbitri? Collina andrebbe bene come designatore?

«Il doppio designatore fu l'emblema della crisi. Si cambiarono le norme: una soluzione che portò guai. Ora ci vuole una leadership reale. Detto questo, Collina è sicuramente un patrimonio del calcio».

E' stato abolito il diritto di veto, non comanderanno più in pochi.

«Sì, finalmente. Un segnale importante, di democrazia. Tutti potranno competere e non ci sarà più il rischio, come in passato, che la Figc possa essere commissariata».

Diciamo la verità: il calcio è meno di moda, non è l'unico sport, come un tempo.

«C'è la concorrenza degli altri sport. Ma non abbiamo calo di tesserati, siamo milioni. E possiamo ancora lavorare sulle scuole, non abbandonare i ragazzi dopo l'agonismo».

Siamo veramente usciti da Calciopoli?

«C'è ancora tanto da fare. Lo sapevo cosa mi capitò in una stanza d'albergo molti anni fa quando mi candidai? Un dirigente mi guardò e mi disse: "Lei si sta mettendo contro di noi, potrebbe aver finito di fare il dirigente sportivo". Gli risposi tranquillamente: "Non la prenda così, io non ci guadagno nulla, lo faccio per passione».

LA REPUBBLICA

01/02/2007

Vertice di 90 minuti a via Allegri tra Pancalli, Palazzi e Borrelli

ROMA - Primi passi verso la Superprocura. A poco più di una settimana dall'approvazione dello statuto della Figg, il commissario Luca Pancalli e il suo vice, l'avvocato Massimo Coccia, hanno riunito il procuratore Stefano Palazzi e il capo dell'Ufficio Indagini, Francesco Saverio Borrelli: un vertice, meglio dire un incontro "in maniche di camicia" nello stile del commissario, a Via Allegri. Un'ora e mezza di confronto per rispondere all'obbligo preciso indicato dalle nuove norme in vista della fusione dei due uffici, inquirente e requirente. Ovvero la celerità e l'efficienza, assicurando mezzi e personale necessario.

In sostanza Pancalli ha chiesto ai due che cosa serve per far funzionare al meglio i due uffici, che, dopo il via libera dello statuto da parte del Coni, daranno vita alla Superprocura. Che sarà diretta da Palazzi, mentre Borrelli si occuperà delle indagini. È stata una riunione proprio per mettere in chiaro le esigenze logistiche e organizzative, vista la mole di lavoro che ogni anno intasa

Procura e Ufficio Indagini. Serve anche un nuovo ufficio dove poter sistemare la Superprocura: serve uno spazio di circa 300 mq. Ma anche mezzi, supporti tecnologici, un massimario delle sentenze, un archivio più aggiornato. A via Po, vicino alla palazzina dove finora, in ristrettezze, hanno avuto la sede ufficio indagini e procura, la Figg ha dovuto prendere dei locali dove verranno sistemati gli organi giudicanti: le nuove norme hanno infatti ridotto a due i gradi (Disciplinare e la nuova Corte di Giustizia Federale), ma tutti accentrati a Roma.

Borrelli, dopo le dimissioni dei suoi due vice, Federico D'Andrea e Maria Jose Falcicchia, ha chiesto di poterne nominare altri due. Con ogni probabilità sarà con una soluzione interna, la promozione di 007 che già lavorano nell'ufficio. Questo è stato un primo incontro, ma presto si rivedranno per fare ancora un punto. Borrelli e Palazzi sono usciti insieme: nessuna polemica, in tandem per ridare efficienza a indagini che negli ultimi tempi hanno stentato a decollare.

CARRIERE DELLO SPORT

01/02/2007

GIUSTIZIA FIGC

Più mezzi e personale a Borrelli e a Palazzi

ROMA — Il commissario Pancalli entra nel vivo dei problemi della giustizia del calcio. Ieri pomeriggio per quasi due ore sono arrivati al quinto piano di via Allegri il capo delle indagini calcistiche Francesco Borrelli e il procuratore federale Stefano Palazzi. «Quanti collaboratori e quanti computer vi servono? I tempi delle indagini e dei deferimenti vanno ridotti al massimo. La gente si aspetta rigore e celerità». Pancalli è pronto a «dare», ma pretende un veloce giro di vite. Borrelli e Palazzi si sono detti d'accordo e a breve presenteranno le loro «richieste». Tra qualche giorno saranno rimpiazzati i due «vice» dimissionari di Borrelli, l'ex colonnello della Finanza Federico D'Andrea e la vicequestore Maria José Falcicchia. Pancalli ha spiegato anche che, assieme al vicecommissario Massimo Coccia, sta riscrivendo il Codice di giustizia del calcio. Un lavoro da lasciare in eredità al nuovo presidente Figc, tra due mesi. Perciò, intanto, Borrelli e Palazzi avranno più uomini e mezzi.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

01/02/2007

Anche i disabili «on ice»

Esperimenti di pattinaggio per i portatori di handicap

Una pista sul ghiaccio aperta a tutti gli studenti, anche a quelli disabili. «Perché gli ostacoli, pattinando, ce li hanno più o meno tutti ma scherzandoci insieme si potrebbero abbattere anche i soliti inutili pregiudizi».

Parte da questa riflessione di Antonio Guidi, ex sottosegretario alla Famiglia del Governo Berlusconi ed ora presidente dell'Istituto Italiano di Medicina Sociale, il senso dell'iniziativa del XVII municipio rivolta per ora alle scuole del quartiere (ma l'offerta tramite una convenzione con l'associazione che gestisce l'evento si può estendere a tutte le altre scuole di Roma) che da lunedì scorso e fino al martedì grasso del 20 febbraio, festeggerà il Carnevale.

Il luogo prescelto per far pattinare in tutta libertà e, gratuitamente, le scolaresche è il «Grinzing village» di Castel Sant'Angelo, manifestazione organizzata dall'associazione culturale «Non solo cinema».

La pista di pattinaggio sul ghiaccio, l'unica del centro storico, sarà a disposi-

zione delle scuole tutte le mattine. Chi non ha mai messo i pattini ai piedi, sarà anche affiancato, nei primi passi sul ghiaccio, da guide esperte. La pista, che può contenere 150 pattinatori si trova in un luogo a dir poco suggestivo: l'area pedonalizzata dei Giardini di Castel Sant'Angelo con vista sul Tevere, mentre a destra si può ammirare il Cast. Illo. L'area è, naturalmente, aperta anche

agli adulti e ai bambini non accompagnati dalle scolaresche che potranno pattinare sotto le stelle, dal momento che l'area è aperta dalle 10 a mezzanotte (per gli adulti il biglietto costa 7 euro, dal lunedì al giovedì e 8 dal venerdì alla domenica, per i bambini fino a 14 anni invece il prezzo ridotto è di 5 euro per i giorni feriali e di sei per i festivi).

E visto che si festeggia il Carnevale il villaggio, per sabato e martedì grasso, verrà animato da spettacoli di clown, maghi, trampolieri e artisti di strada.

Negli stessi giorni i più piccoli avranno a disposizione i «truccabambini» per mascherarsi direttamente sul posto, un sottofondo di musica e magici effetti di luce faranno il resto. «Questa è un'iniziativa - ha spiegato Antonella De Giusti, presidente del XVII municipio - per far vivere il nostro quartiere anche ai più piccoli liberandolo per un po' dal traffico ossessivo che gravita intorno a Castel Sant'Angelo e dintorni.

Per info si può chiamare l'Associazione «Non solo cinema», tel. 0668805325

Anna Merola

CORRIERE DELLA SERA

01/02/2009

La forte rivoluzione sintetica

Simone Pieranni

Cosa c'entrano i rimbalzi di un pallone su un campo d'erba sintetica e l'industria della gomma? Apparentemente poco. E invece il nesso c'è ed è dato dal fatto che i campi di erba sintetica sono tanti, sempre di più, e poggiano su uno strato di gomma che consente alla palla e all'atleta tutti i comportamenti tipici di un campo in erba naturale. In Italia tempo fa è partita la rivoluzione sintetica, ma improvviso è giunto l'allarme: quello strato è cancerogeno, perché disperde sostanze pericolose. Insorgono tutti, la notizia è di quelle buone: state attenti ai vostri bambini che calpestanto il cancro! Insorgono anche i produttori di gomma riciclata: non è vero, sostengono, e anzi, la campagna contro la gomma sintetica ha mandanti in alto, laddove mai si penserebbe di arrivare, parlando di calcio e impianti. Poco importa che l'ISS (Istituto superiore di sanità) smentisca e che si apra una breccia sui lavori della commissione interministeriale creata ad hoc e sui dati e gli approcci al mercato mondiale della gomma. Calcio, multinazionali, inquinamento, sanità e italianità: un labirinto di viottoli tra personaggi bizzarri, consueti atteggiamenti all'italiana e risvolti miseri del neo calcio.

La palla ha rimbalzi perfetti, l'erbetta, finta, accarezza le soles, i tacchetti e permette scivolata, tackle e agganci plastici anche ai più sprovveduti: tutto questo è garantito dallo strato posto tra l'erba sintetica. L'intaso - che permette all'erba di essere sostenuta da qualcosa di morbido e che garantisce rimbalzi e saltelli, scatti, cadute - è solitamente composto da gomma riciclata. Renato Montabone, assessore allo sport del comune di Torino, ogni anno inaugura dieci impianti sintetici: li costruiscono utilizzando granuli di gomma di varie tipologie e caratteristiche.

I campi in erba sintetica possono fare storcere il naso a molti, ma in realtà per i tanti scapoli e ammogliati, dilettanti, scuole calcio, maschili e femminili, rappresentano la possibilità di giocarsela in impianti che assomigliano a quelli dei big. «Blatter ha detto che i Mondiali del 2010 saran-

no giocati sul sintetico», dice Carlo Tavecchio, presidentissimo dal 1999 della Lega Nazionale Dilettanti. La crociata sintetica fu lanciata da Fifa e Uefa, raccolta in Italia da Carraro e pionierizzata dalla LND, che in pochi anni ha omologato circa 350 campi. Oltre a questi dati ufficiali, sarebbero migliaia - anche se è impossibile ottenere cifre esatte sul reale numero - gli impianti dotati di erba sintetica poggiante su gomma riciclata. Fino a qui, tutto bene.

L'atterraggio però è pessimo: un fulmine a ciel sereno arriva nel maggio 2006. Il materiale di intaso utilizza-

to per i campi sintetici potrebbe essere cancerogeno; a rischio la salute di migliaia di persone, e bambini, che praticano sport in impianti sintetici.

A lanciare l'allarme Roberto Verna, professore della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università La Sapienza e coordinatore della Commissione Interministeriale nominata dal precedente ministro Storace, per decidere circa la pericolosità di alcune sostanze presenti nella gomma riciclata e rilasciare risultati scientifici precisi.

La LND a fronte dell'allarme dirama un nuovo regolamento «che prevede l'utilizzo di soli materiali termo-

plastici o di materiali riciclati nobilitati», ovvero il granulo di pneumatico verniciato, rivestito o incapsulato con prodotti vergini innocui, ottenuti in lavorazioni particolari e specifiche. La sensazione è che si sia in presenza di una vera e propria *vacatio legis* o quanto meno di una norma di difficile interpretazione e non solo a livello nazionale. Via mail Tavecchio ci precisa che «quando sarà definita la soglia di sopportazione cui sta lavorando l'ISS, chi deve prenderà le sue decisioni. Non dipende da noi. Dico solo che in tutta Europa Fifa e Uefa autorizzano l'utilizzo dei materiali ricicla-

ti», ma in Italia la LND, per non sbagliarsi, preferisce quelli nobilitati. Le dichiarazioni del professor Verna aprono un piccolo e significativo vespajo: il consorzio ARGO (consorzio nazionale volontario riciclaggio gomma), insorge e a ottobre l'ISS ci ribadisce che i lavori della Commissione non sono mai arrivati a una conclusione.

Il professore Binetti, dirigente di ricerca dell'Istituto Superiore della Sanità, ci spiega come sono andate le cose: «La Commissione ha interrotto i lavori nella pausa elettorale ed ha ripreso l'attività dopo essere stata riconfermata nell'attuale legislatura. Su indicazioni della Commissione l'ISS ha effettuato dei campionamenti ed analisi di campioni di materiali da intaso presenti in alcuni campi. Questa indagine conoscitiva ha evidenziato la presenza in questi materiali gommosi di alcune sostanze pericolose, tra cui gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA), il toluene e lo zinco. Tale presenza è risultata più significativa negli intasi ottenuti mediante riciclo di pneumatici usati. A seguito di tale indagine, che dimostra la presenza di sostanze pericolose, ma non necessariamente di un rischio reale per gli utenti di dati impianti, il Ministero della Salute ha incaricato ufficialmente l'ISS e l'ISPESL di avviare una seconda fase di studio».

Il professor Verna, al centro di polemiche e indicato da Argo come uno dei responsabili della perdita di un giro di soldi pari a 50 milioni di euro, sentito telefonicamente specifica che «le mie parole furono travisate, io espressi solo alcuni risultati appurati, ma specifici che erano ancora da svolgere analisi importanti», mentre qualcuno, nel mondo dei blog sul web, si chiede come mai lo zinco sia considerato pericoloso nella gomma riciclata e venga invece decantato in medicinali di largo consumo che appaiono in pubblicità in prime time serale. Ma ancora di più ci si chiede, cosa sono gli IPA, cosa c'entrano con il calcio? Pensare che infine tutto ciò abbia a che fare con l'esotico caucciù, le multinazionali della gomma e quindi con soldi, mercati, profitti rende macchiettistici i recenti scandali e le boutade telefoniche dei suoi protagonisti. Il trattore Michelin è in agguato.

(1-continua)

IL MANIFESTO

01/02/2007

Quei bigné di Cava che fanno tanto bene al pallone

BRUNO GRAVAGNUOLO

E contro la violenza negli stadi c'è chi usa i bigné. Si bigné, panini e bibite, offerti agli avversari, e non bombe molotov o pietre. Capita ormai dall'inizio del campionato di C1 a Cava de' Tirreni. E si chiama «Operazione Sorriso Cavese», la strategia che la Cavese, matricola neopromossa, adotta di fronte all'arrivo in massa dei supporters ospiti. A volte i bigné vengono rifiutati e tirati contro chi li offre. È capitato a noi stessi di mangiarne da una guantiera residua fatta circolare in tribuna contro il Foggia. Altre volte non c'è nemmeno il tempo di offrirli, come domenica scorsa. Quando gli ultrà tarantini hanno ingaggiato battaglia contro le forze dell'ordine.

segue a pagina 18

Cercando di entrare senza biglietto ed esigendo pure (accontentati) che i loro giocatori si cambiassero la maglia verde da trasferta, troppo simile a quella dell'Avellino!

Certo, ci vuol ben altro che bigné, contro un fenomeno per certi aspetti inedito: l'impennarsi della violenza nelle serie minori al tempo di Sky. Infatti, proprio il proliferare delle pay Tv e del «calcio spezzatino» ha incrementato la violenza endemica in provincia, oltre che negli stadi maggiori. Da un lato il divano ha operato una «selezione

delle specie negli stadi». Lasciandovi dentro le tribù più accanite. Dall'altro caro biglietti, costo delle pay, e disincanto sulle serie maggiori dopo gli scandali, hanno canalizzato molta gente verso i gironi inferiori.

I tifosi insomma si sono voluti rifare anch'essi una verginità, ripiegando sulle piccole squadre. Emerge così d'incanto un ruvido continente: la provincia calcistica. Calcio più ruspante. Comunitario, d'appartenenza, «no global». E anche più spettacolare, agonistico, 4-3-3 per intendersi. È la rivincita localista di

un grande profeta sfortunato: Zemmann. Le cui alchimie trovano campo di attuazione molto più in C1 e C2 che non in serie A. Cresce così la foga per le «piccole patrie». E nel paese dei mille campanili le vere stracittadine sono i derby di provincia, e anzi ogni partita tra una piccola città e l'altra ha sapore di derby. Altra novità. Si incrementa il vivaio delle serie minori. Ed è un notevole vantaggio «autarchico». Linfa vitale di valore aggiunto per piccole società da 100mila euro di budget. Ma col fascino ruspante e gli appetiti, cresce il rischio. Di corruzione, favoritismi. E di imprenditoria

rampante, che in provincia salta in groppa alla squadra per mieterne licenze e autorizzazioni.

E dentro questa «massa critica» alligna anche la violenza. Una violenza nuova, insensata, paradossale. Con gli ultrà arbitri della partita e «authority» della sua regolarità. Artefici della cacciata o della conferma dei trainer e guardie pretorie capaci di alterare i campionati. Che fare? Da dove ricominciare, per arginare un fenomeno aggravato proprio dalle «mutazioni» di cui sopra. Certo le leggi, l'ordine pubblico, le telecamere, gli «stewards» e la «responsabilità oggettiva»

(senza sparare nel mucchio però). Ma c'è dell'altro da fare. In primo luogo lo sforzo deve essere «culturale», mirato al «simbolico». Vuol dire che «il nuovo calcio ruspante» ha anche un lato buono. Che risponde a esigenze identitarie e di gruppo e che sarebbe nefasto disprezzare elitariamente. L'Italia è il paese della «Secchia Rapita» (Padania!), delle «Baruffe di Fucecchio» (toscana montanelliana) dei Ludi circensi (Roma) e della farsa atellana e plautina (Campania e Magna greca). Perciò occorre trovare le strade ludiche per ritualizzare l'aggressività di gruppo e civilizzarla. L'orgoglio di

campanile può ben essere gioco, certame civico. E amore contradaio, in questa grande contrada strapaesana che è l'Italia europea. E può tradursi in partecipazione, coreografia, sfottò, amore per il territorio, gusto della vittoria leale e amichevole. A Cava de' Tirreni ad esempio, non c'è solo «Sorriso cavese» di cui vi abbiamo parlato. Anche fuori casa, sindaco in testa, quelli della Cavese, offrono prodotti tipici, gemellaggi, sbandieratori, coreografie giocose e non offensive. E allegri o toccanti rituali a ricordo del giocatore Catello Mari, perito tragicamente proprio nel giorno della promozio-

ne. Se non ci credete, chiedete a quelli di Terni, di Lanciano o di Castellammare, che applaudono a scena aperta il tifo dei «nemici» cavesi. Dunque cultura, educazione al gioco, e «ritualizzazione ludica» dell'aggressività. Con gli ultrà coinvolti, magari a far loro da servizio d'ordine. Infine un consiglio ai boss federali. Fateli «girare» questi gironi delle minori. Mischiate squadre del sud, del nord e del centro. Basta con l'omogeneità territoriale che ogni anno esalta vecchie ruggerie locali. L'Italia è la contrada delle mille città. Mescoliamola il più possibile. Alla faccia di Calderoli e Borghezio.

L'UNITA'
01/02/2007

NO PROFIT

Confindustria plaude alla Fondazione Sud

«Il sostegno di Confindustria e
del mondo delle imprese
all'iniziativa della Fondazione

Sud sarà totale e dichiarato». È
quanto espresso ieri dal
vicepresidente di
Confindustria con delega al
Mezzogiorno, Ettore Artioli,
intervenendo al battesimo del
nuovo soggetto no profit
varato dall'Acri in
collaborazione con le
associazioni di volontariato.

IL SOLE 24 ORE

01/02/2007

Due aziende foggiane per la campagna nazionale Uisp

La "Dico consulting" di Nico Palatella e la "Sinkronia studio" di Enzo Palma hanno firmato la campagna di comunicazione per la Coppa Italia della Lega Tennis Uisp

Foggia - La "Dico consulting", azienda del settore marketing e comunicazione, e "Sinkronia studio", che opera nella comunicazione e nella grafica, hanno elaborato la campagna di comunicazione nazionale della Uisp, settore tennis.

Il prestigioso compito è giunto alle imprese foggiane anche grazie al conferimento a Nico Palatella, Presidente della "Dico consulting", dell'incarico di Responsabile marketing della Lega Nazionale tennis Uisp. Per far fronte al meglio all'importante onere, Palatella ha subito coinvolto Enzo Palma, contitolare di "Sinkronia studio" e grafico di grande esperienza.

"E' una grande soddisfazione", è stato il primo commento di Palatella, "nonché un notevole passo in avanti per le professionalità della nostra provincia. Incarichi di questa importanza confermano la capacità dei professionisti di Capitanata di produrre, con qualità, in settori dominati dalle agenzie del centro-nord-Italia. La Uisp ha sede a Firenze ed opera ad altissimi livelli nel Nord Italia, ma ha incontrato in Puglia, ed in questo caso a Foggia, interlocutori in grado di fornire servizi all'altezza delle esigenze di comunicazione di un'organizzazione di carattere nazionale".

La campagna proposta da Palatella e Palma ha ricevuto l'apprezzamento e l'approvazione di Massimo Moschini, Presidente nazionale della Lega Tennis Uisp. *"Cercheremo di portare in Capitanata altri prestigiosi incarichi", conclude Palatella, "Riteniamo fondamentale continuare su questa strada, esportando dimostrazioni di capacità professionale ed importando consensi, magari accompagnati da indotti di natura economica. Anche questa è una forma efficace di marketing territoriale". (Red/Fg07)*

Fonte: www.ilgrecale.it